



UNIVERSITA' DELLA TERZA ETA'
UNITRE
UNIVERSITA' DELLE TRE ETA'
ORISTANO

26 marzo 2019
Cagliari



ARCHITETTURA DEL PERCORSO

- Ore 07,45** Ritrovo presso il Piazzale dietro il Campo Tharros
- Ore 08,00** Partenza in bus
- Ore 09,30** **Arrivo Cagliari** (100 km circa)
Pausa caffè
- Ore 10,00** Accompagnati dal **Prof. Alfonso Stiglitz**
Visiteremo l'area archeologica sotterranea di **Sant'Eulalia**
- Ore 11,30** Ci spostiamo in località Calamosca
Visita al sito archeologico della Sella del diavolo
- Ore 13,30** Pranzo presso il **Ristorante Hotel Calamosca**
- Ore 16,00** Visita alla **Necropoli di Tuvisceddu**.
- Ore 18,00** Partenza per Oristano (100 km circa)
- Ore 19,30 circa** Arrivo ad Oristano
- Referenti:** **Mariano Musu** cell. 3493663030
Adriana Boy cell. 3478364227

Quota di partecipazione: 35€ a persona

La quota comprende: viaggio in Bus GT, il pranzo e gli ingressi i musei

*La partecipazione è riservata ai soci UNI3 per un numero massimo di 50 persone fino ad esaurimento dei posti disponibili. Le prenotazioni **chiudono giovedì 21 marzo***

Sant'Eulalia

L'area archeologica sotterranea di Sant'Eulalia si estende per circa 900 metri quadrati nel cuore del quartiere storico della Marina, nato in età medievale sull'area orientale della città antica.



Con il cisternone situato sotto il sagrato della chiesa parrocchiale e gli importanti resti visibili nella vicina chiesa del Santo Sepolcro costituisce, per importanza ed estensione, uno dei maggiori esempi di area archeologica urbana aperta al pubblico in Sardegna. Gli scavi e le ricerche, condotti quasi senza interruzione nell'arco di circa venti anni, stanno ricostruendo le fasi di vita del quartiere a ridosso del porto di

Cagliari, permettendo di seguire le vicende urbanistiche dell'intera città, dall'età romana fino ai nostri giorni. La visita ai resti riportati alla luce si propone come un viaggio avanti e indietro nel tempo: per comprendere meglio le diverse fasi di una storia lunga due millenni, vicino alle strutture sono esposti alcuni reperti dello scavo, selezionati nella straordinaria mole di oggetti che l'indagine ha consegnato allo studio degli archeologi.

La sella del diavolo

La Sella del Diavolo, come tutto il promontorio di S. Elia, è costituita da rocce sedimentarie di età miocenica, quindi geologicamente piuttosto giovani. All'interno di questo tipo di rocce si sono formate diverse piccole grotte, che risultano essere abitate dall'uomo sin dal VI millennio a.C. L'origine del nome del luogo deriva **da una leggenda**, secondo la quale i diavoli, ammaliati dalla bellezza del Golfo di Cagliari cercarono di impossessarsene. Dio mandò i suoi angeli



prediletti, guidati dall'Arcangelo Michele, per scacciare Lucifero e i suoi adepti. La battaglia fu combattuta nei cieli del golfo e ad oggi vivono ancora due teorie: la più conosciuta vuole che Lucifero, in fuga, fu disarcionato dal cavallo e perse la sua sella che si posò sulle acque del golfo che, pietrificandosi, diede origine al promontorio. L'altra racconta che il demone, durante la battaglia, cadde sul promontorio dandogli l'attuale forma. Da qui il nome Sella del Diavolo e quello del Golfo degli Angeli. Si dice che gli angeli mandati dall'Onnipotente ancora mantengano fede al loro compito e continuino a proteggere il golfo. In prossimità del punto più elevato del promontorio (m 135 slm), si ipotizza la presenza di un tempio

punico, forse un luogo di culto dedicato ad Astarte. E' tuttora visibile una cisterna punica, di forma allungata, dalle notevoli dimensioni: 27 m di lunghezza per 4,5 m di profondità. Non lontana è un'altra cisterna romana, dalla classica forma a sezione tronco-conica. Al periodo bizantino risalirebbe il martirio di S. Elia, che sarebbe stato ucciso, secondo la tradizione, in questi luoghi, durante le persecuzioni di Diocleziano. L'intero promontorio porta oggi il suo nome. Nell'XI secolo tutta l'area venne affidata ai monaci Vittorini che costruirono un vero e proprio monastero e si presero cura di saline, peschiere e aree coltivabili delle zone circostanti. La torre, ormai semi diroccata, situata nel punto più elevato e panoramico del promontorio, è da considerarsi, invece, come facente parte del sistema di difesa ed avvistamento creato dagli spagnoli nel XVI secolo; tuttavia sembrerebbe che già durante il periodo pisano fosse presente una torre, detta "della Lanterna", con funzioni di segnalazione. In seguito la medesima torre venne denominata anche torre del pouhet, cioè del pozzetto, poiché situato nei pressi della cisterna romana. L'intera zona sarebbe poi stata denominata "pouhet", da cui il nome di "Poetto" attribuito alla grande spiaggia dei cagliaritani. Le torri costiere continuarono ad essere usate anche in epoca sabauda, sin quando un Regio Decreto del 1867 stabilì che non dovevano più essere considerate posti fortificati. Durante la Seconda Guerra Mondiale vennero realizzati un fortino e altre costruzioni, tuttora ben visibili. Con ogni probabilità vennero riutilizzati i materiali provenienti dalle rovine della chiesetta di S. Elia, della quale, purtroppo, oggi si può appena apprezzare il perimetro delle fondazioni.

Tuvixeddu

Dell'antica Karaly, l'insediamento fenicio-punico nel Golfo degli Angeli, rimane oggi in vista solo la città dei morti, e in particolare l'area funeraria più antica e rappresentativa, Tuvixeddu.



Numerose indagini archeologiche hanno documentato una continuità di frequentazione ed uso dell'area di Tuvixeddu dalla preistoria fino ai nostri giorni, con un'infinità di testimonianze: sepolture e corredi funebri, pitture parietali, letteratura e aneddoti popolari. Scavi clandestini, lavori edilizi e indagini condotte frettolosamente, tuttavia, hanno causato la perdita di informazioni e dati fondamentali per ricostruire la storia di questo sito. La scoperta di reperti in selce ed ossidiana, databili tra il VI e il V

millennio a.C. e rinvenuti tra la laguna di Santa Gilla e il vicino colle di Tuvixeddu, testimonia la presenza umana sin dal Neolitico Antico. La necropoli fenicio-punica, la più vasta di tutto il bacino del Mediterraneo, si sviluppa tra il VI e il III secolo a.C., attraverso l'escavazione nella roccia calcarea di sepolture, prevalentemente del tipo a pozzo e con profondità variabile tra gli 8 e i 3 m, destinate a ospitare i defunti inumati. Il grande interesse archeologico della necropoli di Tuvixeddu risiede anche nella sua capacità di documentare, attraverso esempi rari in tutto il mondo punico, una tradizione di pittura parietale di matrice nord-africana. Nelle pitture, datate tra il IV e III secolo a.C., sono rappresentati elementi decorativi floreali, come fregi di fiori di loto e palmette, ma anche serpenti urei, gorgoni, motivi geometrici. Di particolare rilievo la Tomba del Sid, dove la rappresentazione pittorica trova significative corrispondenze con l'omonima divinità sardo-punica venerata nel Tempio di Antas, e la Tomba dell'Ureo, impreziosita da un raffinato fregio pittorico in cui spicca la figura del serpente cobra alato. Nei secoli successivi, la necropoli fu ulteriormente ampliata alle pendici del colle, dove i Romani scavarono sepolture a camera, ad incinerazione e a fossa. Ci sono anche tombe monumentali appartenenti a personaggi illustri. Nei secoli moderni, ed in particolare durante tutto il XIX secolo, l'area è stata utilizzata per scopi industriali e abitativi. La testimonianza più importante è data dal sistema di ville borghesi che cingono il colle di Tuvixeddu e la necropoli, come il bel caseggiato in stile Liberty della Villa Mulas (già Massa), risalente ai primi del '900.

Il Menu

Gli antipasti

La zuppa di cozze

I gianchetti fritti

Il salmone marinato

I primi piatti

Le trofie Calamosca

Culurgiones ogliastrini olio evo e bottarga

Il Secondo

Il fritto misto del golfo

Le patatine fritte

Il sorbetto al limone

Il caffè

Vini: S'elegas e Perdera delle cantine Argiolas